

Vi si rispecchia in maniera diretta la vita di quella « pattuglia di punta » della poesia tedesca che trovò la sua voce nei numeri dei *Blätter für die Kunst*, di cui si parla in questo carteggio continuamente, che sono, come si suol dire oggi, all'ordine del giorno in moltissime lettere scambiate tra il poeta e il suo discepolo. Per altra via,

ma con uguale intensità dunque questo volume di lettere rappresenta una tappa fondamentale per chi voglia conoscere a fondo Stefan George e la letteratura del suo tempo, meglio ancora, i giovani che intorno a lui si muovevano e costituivano un poco lo sfondo di eletti su cui questo poeta solitario si mosse per tutta la sua vita.

RODOLFO PAOLI

## LETTERATURA SPAGNOLA

### Alonso

Il poeta e critico Dámaso Alonso prosegue imperterrito nelle sue ricerche e meditazioni gongorine, iniziate or sono circa quarant'anni alla occasione del centenario del maggiore poeta barocco ed ermetico. Ci basti ricordare in questo ultimo decennio la poderosa silloge di *Estudios y ensayos gongorinos* nella « Biblioteca Románica Hispánica », da lui diretta presso l'editrice Gredos di Madrid; la terza edizione delle *Soledades* con introduzione, testo, traduzione in castigliano moderno e note; la densa e novissima raccolta di 141 documenti biografici con varie appendici, giacenti da secoli nella polvere degli archivi cordovesi, trascritti e pubblicati nella citata « Biblioteca » in collaborazione con la moglie, la narratrice doña Eulalia Galvarriato (lamentiamo soltanto la mancanza di un indice dei nomi).

È uscita in questi giorni in bella riproduzione fotografica la prima edizione delle poesie di Góngora nella collana « Clásicos Hispánicos » del Consejo Superior de Investigaciones Científicas, munita di eccellente prologo, in cui Alonso traccia la storia esterna e interna del libro, informa sul raccoglitore López de Vicuña, compara l'opera con il famoso e fededegno manoscritto Chacón e ne offre una esatta valutazione.

È noto lo stato di inedito della poesia lirica durante il Siglo de Oro; i motivi furono diversi: difficoltà di trovare un mecenate; trasmissione manoscritta; scarsa o nessuna importanza assegnata all'attività poetica nel concerto delle attività

superiori della religione della politica della guerra dell'insegnamento morale; insoddisfazione e difficoltà di carattere tecnico e sentimentale, giacché essa poesia in parte notevole era pragmatica, aneddotica, di occasione, fortemente partecipe e immessa nel tessuto vivo culturale della società del tempo, e quindi ludica umorale dedicataria episodica, soggetta all'usura del tempo. I poeti rimandavano di anno in anno fino alla morte il progetto della raccolta completa dei loro versi: così fecero Herrera, Fray Luis de León, Quevedo, Góngora. Perfino Lope de Vega solo dopo alcuni anni cominciò a curare personalmente le edizioni del suo teatro, da cui pure ricavava un beneficio concreto.

Si sa che la vita di don Luis de Góngora fu una continua caccia al quattrino al fine di stare decentemente a galla nel pantano della bella e della malavita della Capitale, tra lo splendore della Corte, le bische (fu accanito giocatore), il lercio mondo degli usurai, le più o meno losche amicizie. Nell'epistolario e nelle carte pubblicate da Alonso è incredibile l'assenza completa di retorica circa le grandi virtù e aspirazioni umane e divine: è il letterato puro che la sa lunga circa la totale ignominia del mondo e tira al sodo per impietosire querulamente il suo procuratore di provincia a che allenti la cordicella del borsellino. Nulla di strano che anche nella pubblicazione delle sue poesie intraveda solo un affare economico; pochi anni prima della morte scrive al suo fattore: « Sono a buon punto con la stampa e correzione dei miei scarabocchi, che saranno pubblicati per

Natale; giacché, signore, mi sono accorto che debbo condannare e condanno il mio silenzio, dal momento che mi può giovare denari e sollievo la vergogna che mi costeranno le puerilità che darò alle stampe».

Ma la stampa fu interrotta; don Luis aveva saputo che a Cordova esisteva un altro manoscritto delle sue poesie più completo e più corretto; riuscì ad averlo, però non concluse nulla; si ammalò, tornò al paese natale sconfitto, marciò nell'anima e nel corpo. Gli è che i poeti non solevano raccogliere i loro carmi; alla loro ombra — se erano famosi — pullulavano editori più o meno in erba, più o meno competenti e scrupolosi, che pubblicavano alla macchia o, minacciati dall'autore, ne aspettavano la morte. Fu questo il caso di López de Vicuña, che fin dal 1620 aveva il manoscritto pronto per le stampe, ma dovette attendere 7 anni prima di darlo alla luce, ancora fresca la salma del poeta. Lo intitolò *Obras en verso del Homero español*; quindi uscì anonimo con quello strano « Omcro spagnolo », di che Alonso giustamente si stupisce; semmai « Orazio spagnolo », per quanto di Orazi in Spagna ce n'erano stati parecchi e primo fra tutti Fray Luis de León. Comunque, il testo di Vicuña nella stima di Alonso è eccellente, e noi ad Alonso siamo grati della accuratissima riproduzione. Non ci resta che augurargli di cuore nuovi lavori gongorini, quali la pubblicazione dei commenti coevi e dell'epistolario.

## Torre

Guillermo de Torre si formò a Madrid nel crogiolo delle prime avanguardie novecentesche, fu uno dei fondatori dell'ultraismo nel '20 e collaborò a varie riviste di punta, esulò a Buenos Aires, ancora oggi consulente e impiegato della editrice Losada (a sua cura uscì la prima edizione delle opere complete di Lorca). Ha versato in vari tomi la sua profonda e vasta esperienza di correnti e persone della rivolta estetica e artistica del Novecento, poeta egli stesso in *Hélices* del '23: ricordiamo *Literature europees d'avanguardia*, *L'avventura e l'ordine*, *Trittico del sacrificio*, *Problematica*

*della letteratura*, *Le metamorfosi di Proteo*. L'originalità di Torre sta nel vivo personalismo della sua ricerca ideologica, problematica, comparata; è un comparativista nato nel senso agonico, attuale, drammatico delle culture in lotta e in mutua trasfusione. Torre è uno dei pochi che ha saputo addentrarsi schietto, senza pregiudizi, nel mistero storiografico dell'America Latina; ne è prova il recente libro *Tres conceptos de la literatura hispanoamericana*, edito da Losada. L'Ispanoamerica si configura come il luogo eletto per qualunque libero dialogo delle letterature egemoniche, lizza del duello tra nazionalismo e vocazione universalistica; passano in rassegna le maggiori figure di poeti, narratori, critici e saggisti, scrutati nell'intimo delle forme e degli spiriti con fraterno ottimismo. Nella Mistral, in Vallejo, in Güiraldes, in Alfonso Reyes, ovunque appaiono sicuri i segni della soluzione del dialogo nell'unità della patria ispanoamericana, già realizzata nella profezia dell'arte.

## Jorge Luis Borges

L'argentino Borges (nato nel 1899) compì ventenne il primo noviziato poetico a Madrid nelle fila dell'ultraismo, risposta spagnola al futurismo-cubismo; alcunché di quella poetica ha continuato e permane fino alle ultime prose: l'immagine proclive al mito emblematico, il poema come oggetto artisticamente confezionato. Tornato in patria nel '21, divenne capo riconosciuto della *vanguardia* bonairense con annosa e pervicace milizia di riviste di punta (la murale *Prisma* « che non lessere neppure i muri », *Martin Fierro* con Bernárdez e Marechal, la prima e seconda *Proa* con Caraffa, Rojas Paz, Güiraldes l'inventore di *Don Segundo Sombra*), schieramenti, dichiarazioni programmatiche, apoteosi di valori argentini, antologie. Celebre il libro del '26 con il cileno Huidobro, poeta *creacionista*, e con Alberto Hidalgo, corifeo d'ogni avanguardismo novecentesco; esaltò la *Teoria di Almafuerite*, barbaro poeta sottratto all'oblio, del quale mise in rilievo il complesso di frustrazione, diventato poi un tema intimamente borgesiano; elogiò altresì Leopoldo Lugones,